

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE-news

Notiziario della Società Italiana di Psicologia della Religione

<http://www.psicologiadellareligione.it>

Anno 16, n. 3 e 17, n. 1. Sett. 2011-Aprile 2012

CONVEGNO SIPR 2012 “Religione, spiritualità e cura di sé”

Cari Soci,

con l'uscita di questo doppio numero del notiziario ho il piacere di comunicarvi, come Presidente SIPR e a nome di tutto il Direttivo, che il nostro Convegno biennale, programmato per il corrente anno, si terrà nuovamente a Verona, presumibilmente nel terzo o quarto fine settimana di Ottobre.

Stiamo lavorando per individuare una sede prestigiosa, in linea con la tradizione SIPR e logisticamente adatta allo svolgimento dei nostri lavori congressuali e, contemporaneamente, per valutare le date più opportune, dovendo tener conto dei numerosi eventi scientifici che si terranno in Verona nel primo autunno.

L'area tematica scelta appare sufficientemente ampia per includere molti ambiti di ricerca secondo la prospettiva clinica, empirica e pedagogica, per cui si sta procedendo alla individuazione di possibili e diversificati ambiti di interesse che ne costituiscono una coerente declinazione applicativa, con l'obiettivo di diffondere al più presto un *call for paper* che sarà inviato a tutti soci.

Se con il Convegno 2010 “Religiosità e Narcisismo” abbiamo sostanzialmente esplorato “l'uso psichico” della Religione in funzione del bisogno di sicurezza narcisistico, con il Convegno 2012 “Religione, Spiritualità e Cura di sé” ci proponiamo di considerare il possibile contributo psicologico che la Religione può dare ad un bisogno di spiritualità laicamente intesa come esigenza di valorizzazione della propria interiorità e capacità di metterci alla prova con autenticità di fronte alle evenienze della vita, e all'esigenza di “aver cura di sé” che deve prevedere, se intesa come cura della propria umanità, l'umanizzazione del desiderio.

Interrogarci sulla necessità di “umanizzare il

desiderio” e sul possibile significato che al riguardo può assumere la Religione e la ricerca di una sana spiritualità, mi sembra questione rilevante nel tempo presente e nell'attuale contesto culturale della nostra società.

Per dirla con Miguel Benasayag e Gérard Schmit, psicoanalisti francesi attivi nel sociale, viviamo infatti in un'epoca dominata da quelle che Spinosa chiamava le “passioni tristi” e che noi tutti possiamo individuare in un senso pervasivo di impotenza e di incertezza che ci porta a rinchiuderci in noi stessi e a vivere il mondo come una minaccia, alla quale si tende a rispondere con aggressività predatoria secondo una fuorviante idea di libertà, alla quale le giovani generazioni vengono implicite-

tamente educate e che prevede il dominio del proprio ambiente e degli altri.

In realtà la nostra epoca sta transitando dal mito dell'onnipotenza dell'*homo faber* al mito della sua totale impotenza di fronte alla complessità del mondo.

Zygmunt Bauman, nella sua analisi sociologica dell'attuale realtà sociale che definisce come “realtà liquida”, sostiene che noi, “uomini e donne che abitiamo la parte sviluppata del mondo e che siamo oggettivamente le persone più al sicuro nella storia dell'umanità (contro le forze della natura, contro la debolezza congenita del nostro corpo, contro le aggressioni esterne), viviamo in realtà in uno stato di costante

allarme! La nostra paura più temibile è una paura diffusa, sparsa, indistinta, libera, disancorata, fluttuante, priva di un indirizzo o di una causa chiari” che va ben oltre, potremmo dire, quanto si evince da un ragionevole esame di realtà, ma che ci tormenta nella sua sconcertante attualità di ogni

ALL'INTERNO

- ☞ *Anteprima novità. La psicologia della religione presentata dai suoi protagonisti*
- ☞ *IAPR Meeting - Bari, August 21-24 2011*
- ☞ *Congresso IAPR - Bari, 21-24/08/2011*
- ☞ *Antoine Vergote al Congresso di Bari*
- ☞ *A real psychology of a real religion: Antoine Vergote turning 90 years of age (J.A. Belzen)*
- ☞ *8° Premio Milanese: verbale della giuria e Tesi segnalate*
- ☞ *Frammenti ed episodi di storia della psicologia della religione in Italia*
- ☞ *Nuovi soci. Rinnovo quota associativa. Pubblicazione dei soci*



giorno. “Paura - prosegue Bauman - è il nome che diamo alla nostra incertezza, alla nostra ignoranza della minaccia, o di ciò che c’è da fare”, un sentire e un affetto tristi che in un’epoca di turbamenti come la nostra, in cui la vita quotidiana diventa un esercizio di sopravvivenza, ha una grave ricaduta sul vissuto della nostra identità.

Lo storico delle idee Christopher Lasch, nella sua opera “The minimal self” ha infatti sostenuto, oltre vent’anni fa, che l’identità personale è divenuta precaria, facilmente disgregabile, e che per l’individuo del nostro tempo, un individuo “in stato d’assedio”, la difesa del proprio equilibrio psichico impone la contrazione di un “Io minimo” che, per fronteggiare le imprevedibili avversità, si nutre di ciò che trova nella cultura emergente: l’ironia protettiva e il disimpegno emotivo, la riluttanza a stringere legami affettivi a lungo termine e il vittimismo, il fascino delle situazioni estreme e il malsano desiderio di applicarne la lezione alla vita di ogni giorno.

Una crisi di tale portata, sostengono Benasayag e Schmit, alimenta una pervasiva atmosfera di tensione e di violenza che nella quotidianità produce eventi, psicoanaliticamente definibili come “attacchi contro i legami”, indicativi di una diffusa incapacità di elaborare un pensiero che ci consenta di uscire dalla attuale crisi di umanizzazione delle nostre relazioni.

Al riguardo, mi sembra utile ricordare che Michel Foucault, nel seminario tenuto al Collège de France nel 1982 sull’ermeneutica del soggetto, ha sottolineato come non il dominio di sé, bensì l’estraneità a sé sia il segno più inquietante della modernità. Il mondo rischia davvero di divenire incomprensibile, anche perché, all’ombra di tale impotenza, lo sviluppo onnipotente del mondo virtuale fa sì che la nostra società sia incline ad abbandonare la sfera del pensiero.

Riflettere nel nostro Convegno sul tema della “cura di sé” e sulla necessità di apprendere ad aver cura di sé, avvalendoci del contributo di autorevoli esperti in quest’area di ricerca delle scienze psicopedagogiche, ci consentirà di interrogarci più realisticamente sullo smarrimento e sul disorientamento dell’IO dell’uomo contemporaneo, comprendendo come tale diffusa fragilità sia correlata ad una precaria strutturazione del sé che appare sempre più deprivato di un contatto reale con le autentiche esigenze della vita.

Come già sottolineato da clinici e ricercatori interessati allo studio psicologico della Religione siamo pertanto motivati ad interrogarci e a confrontarci in questo Convegno con gli studiosi di altre discipline sul possibile ruolo che la Religione, vissuta come prassi o come tensione autentica alla ricerca di una ulteriorità, può svolgere nel favorire la pratica di una sana ed umanizzante cura di sé evitando i rischi di possibili ripiegamenti narcisistici e di impoverenti chiusure relazionali.

Fabio De Nardi

Anteprima novità. La psicologia della religione presentata dai suoi protagonisti

Belzen, J. A. (Ed.) (2012) **Psychology of religion: autobiographical accounts**. New York: Springer.

Dalla copertina. In questo volume alcuni degli artefici del sorprendente revival della psicologia della religione negli ultimi quarant’anni danno conto del loro impegno pionieristico, dei diversi contesti in cui si sono trovati ad operare, delle difficoltà con cui si sono dovuti misurare e dell’attuale crescente interesse per la disciplina. Tra i temi più intriganti trattati: l’opportunità di un approccio psicologico alla religione, la psicologia della religione come subdisciplina della psicologia *mainstream* e perché la psicologia della religione è destinata ad acquisire sempre maggior rilievo.

Autori e Contributi

- ✓ The comeback of the psychology of religion. The aims of the present volume. *Jacob A. Belzen*
- ✓ My concern with psychology of religion: Defending psychology, respecting religion. *Mario Aletti*
- ✓ The path of least resistance. *Donald Capps*
- ✓ Pastoral psychology as a point of transfer from systematic theology to the psychology of religion. *Heije Faber*
- ✓ Toward a mainstream psychology of religion beyond poor relation status. *Bernhard Grom*
- ✓ “Writing heavenly language”: My research on Pentecostalism and Glossolalia. *Nils G. Holm*
- ✓ Psychology of religion: A personal narrative. *Ralph W. Hood, Jr.*
- ✓ Changing ways of doing things: An autobiographical account of some of my experiences in the psychology of religion. *Kate Miriam Loewenthal*
- ✓ Evolution of a career: Psychologist of religion incognito. *H. Newton Malony*
- ✓ The story of a late rider. *Pavel Řičan*
- ✓ An accidental psychologist of religion. *Ana-Maria Rizzuto*
- ✓ Anthropology as a voyage of discovery: Or, everything that finds expression in man merits consideration. *Joachim Scharfenberg*
- ✓ Why the psychology of religion? A rocky path to self understanding. *Bernard Spilka*
- ✓ From the History of Religion to the Psychology of Religion. *Daniel Anders Hjalmar Sundén*
- ✓ How and why I became interested in the psychology of religion. *Antoine Vergote*
- ✓ The evolution of a psychologist of religion. *David M. Wulff*

IAPR MEETING
Bari, August 21-24 2011

The International Association for the Psychology of Religion (IAPR) held its prestigious meeting in Bari on August 21- 24 2011. The congress was hosted and organized by the Italian Society for the Psychology of Religion and the Department of Psychological and Educational Sciences of the University of Bari.

The event combined past, present and future of the Psychology of Religion. Men who made the history of the discipline such as Antoine Vergote, its revered founder, whom we did honor on his 90th birthday, spoke together with state of the art scholars worldwide and young, promising researchers including the winner of the IAPR Early Career Award.

Around 200 attendees gathered from 27 different countries and 3 continents - an important and international participation which included “non-western” perspectives such as those presented by the Iran and Turkey representatives, in line with the truly international identity of the IAPR.

The conference rich program was structured in four busy and articulated days. The opening ceremony took place on August 21 and included welcome remarks by SIPR, Bari University, the IAPR President and Antoine Vergote, followed by the opening lecture by Lee A. Kirkpatrick *Reframing Fundamental Questions in the Psychology of Religion from an Evolutionary-Psychological Perspective*.

The second day started with a plenary lecture by Vassilis Saroglou *Are all people equally predisposed to be religious? Personality influences on religious forms, trajectories and behaviors*. Afterwards participants had the chance to focus on their key interests by choosing amongst panel sessions and paper sessions (four at the time) and a series of ongoing poster sessions. This pattern was followed throughout the event, enabling attendees to freely choose amongst 200 presentations offered in only four days. These presentations covered a huge variety of subjects and approaches within the Psychology of Religion and underlined its interdisciplinary identity and the opportunities offered by the current dialogue with different sciences –from theology to neurosciences. It would be impossible to properly discuss each and every contribution. To show the breadth of the research we were able to share in Bari and the forefront quality it showed, I will mention some of the topics debated, from *Advancing the Psychology by Means of Q Methodology* in the panel organized by David M. Wulff, to the issue of *Fundamentalism* with contributions of Vassilis Saroglou and Germano Rossi, to *Current Ad-*

Congresso IAPR
Bari, 21-24/08/2011

L’International Association for the Psychology of Religion (IAPR) ha tenuto a Bari dal 21 al 24 agosto 2011, il suo prestigioso congresso, quest’anno organizzato dalla nostra Società insieme con il Dipartimento di Psicologia e Scienze dell’Educazione dell’Università di Bari.

L’evento ha coniugato passato, presente e futuro della Psicologia della Religione: sono intervenute personalità storiche, quale Antoine Vergote, Maestro e padre fondatore, del quale è stato celebrato il novantesimo genetliaco, accanto agli accademici che oggi coltivano la materia e ne producono i testi capitali ed a giovani studiosi di grande potenziale, come la vincitrice dello IAPR Early Career Award.

Importante e dal respiro segnatamente internazionale la partecipazione: oltre 200 persone di 27 diverse nazionalità e 3 continenti. Da notare la presenza di latori di punti di vista “non occidentali”, quali le delegazioni iraniana e turca, in omaggio alla vocazione autenticamente internazionale della IAPR.

I lavori sono stati strutturati in quattro giornate ricche ed articolate, apertesi il 21/8 con un benvenuto del comitato di organizzazione e dell’Università di Bari che ha offerto i propri migliori spazi (dall’Aula Magna al Salone degli Affreschi), nonché del presidente IAPR e del Maestro Vergote e con la relazione di Lee A. Kirkpatrick *Reframing Fundamental Questions in the Psychology of Religion from an Evolutionary-Psychological Perspective*.

Il giorno seguente è stato inaugurato da Vassilis Saroglou con *Are all people equally predisposed to be religious? Personality influences on religious forms, trajectories and behaviours*. Quindi i partecipanti hanno potuto seguire i propri interessi optando per i panels tematici nei quali sono stati organizzati i contributi dei relatori, distribuiti in quattro sessioni di lavoro in parallelo accanto ad un’esposizione *ongoing* di cartellonistica di ulteriori proposte in dialogo con gli autori (poster session). Tale articolazione si è ripetuta per tutta la durata dell’evento al fine di consentire la scelta fra circa 200 presentazioni offerte nel corso di quattro sole giornate e che hanno coperto una straordinaria varietà di temi ed approcci all’interno della psicologia della religione, attestandone la natura interdisciplinare e la proficuità del dialogo con le scienze dalla teologia alle neuroscienze che oggi a vario titolo si rapportano ad essa. Sarebbe impossibile rendere giustizia ai singoli contributi in una breve rassegna, pertanto mi limito a citare a titolo di illustrazione dell’ampiezza della riflessione condivisa a Bari e del suo rappresentare lo stato dell’arte nelle diverse direzioni prospettate alcuni degli argomenti proposti, da A-

vances of Theory and Measurement in the Psychology of Prayer, cured by Kevin L. Ladd, to *Recent advancements in religion-as-attachment research*, directed by Peher Granqvist, to *Psychoanalytic Contribution to Theology and the Question of Truth in Religion*, supervised by Mario Aletti. The complete collection of abstracts is available on the IAPR website (<http://www.iapr2011.org>).

The third day started with the symposium *Nova et vetera: What can psychology really contribute to a better understanding of religion?* This symposium was dedicated to Antoine Vergote, father of the discipline: a long-awaited opportunity to pay tribute to a major player in the European culture of the last century, and yet still inspiring and able to set the highest benchmarks for the scientific community. The hosts managed to make the tribute visible through the gift of an exquisite craftsmanship. In order to support the future of the path Vergote has opened, the *IAPR Early Career Award* was presented to the Belgian researcher Jessie De-zutter.

The last day of the Bari meeting started with the plenary lecture by Jacob A. Belzen *Whiter methodology? Between empeiria and teoria*. After the panel-, paper- and poster-sessions the general assembly of IAPR members took place. Among other decisions, the assembly elected the new President Vassilis Saroglou (Belgium) and the Board of Directors, with returning members such as Mario Aletti (Italy), Hans Alma (Netherlands) and Herman Westerink (Austria), and new ones, namely Pierre-Yves Brandt (Switzerland), Kevin Ladd (US) and Chris Lewis (UK).

Young attendees left Bari thrilled by the chance of meeting face to face with the key players of Psychology of Religion: real men and women previously met only in books, of which we could hear the real voice and had the opportunity – why not? – to engage during breaks. On top of that, we could build bonds of friendship with peers of different countries and share the concerns of early academic life. Even today, we can enjoy the feeling of those great days on the website www.iapr2011.org, thanks to the rich photo gallery by Mario Aletti with its extremely lively shots.

Plenary lectures and panels were included in a framework of events aimed at enhancing relations amongst participants and their different cultural identities. Both breaks and welcome or farewell cocktails provided precious opportunities for informal discussion. So did the social dinner, which allowed attendees to taste some of the great local cuisine in a fascinating historical scenario. The tours to the town and surroundings of Bari, that charmed participants with Trani white marble Ca-

dvancing the Psychology by Means of Q Methodology nel panel organizzato da David M. Wulff, alla questione del *Fundamentalism* con contributi di Vassilis Saroglou e Germano Rossi, a *Current Advances of Theory and Measurement in the Psychology of Prayer* coordinato da Kevin L. Ladd, a *Recent advancements in religion-as-attachment research* con la regia di Peher Granqvist, a *Psychoanalytic Contribution to Theology and the Question of Truth in Religion* a cura di Mario Aletti. I pre-atti completi sono disponibili sul sito della IAPR (<http://www.iapr2011.org>).

Il simposio *Nova et vetera: What can psychology really contribute to a better understanding of religion?* dedicato al Maestro Vergote ha aperto i lavori il 23/8: un'occasione attesa per offrire un riconoscimento – che gli organizzatori hanno voluto concretizzare anche nel gesto del dono di un pezzo unico di artigianato locale- a un protagonista della cultura europea del secolo scorso, tuttora capace di illuminare il cammino della ricerca. Per sostenere il futuro del percorso aperto proprio da questa personalità eccezionale, il premio *IAPR Early Career Award* per i giovani accademici è stato assegnato alla studiosa belga Jessie De-zutter.

Nell'ultima giornata del congresso Jacob A. Belzen ha proposto la relazione plenaria *Whiter methodology? Between empeiria and teoria*, per poi lasciare spazio a panel e poster sino al secondo pomeriggio, dedicato all'assemblea generale dei soci IAPR. Essa si è conclusa con l'elezione del nuovo Presidente Vassilis Saroglou (Belgio) e del Board, dove ai confermati Mario Aletti (Italia), Hans Alma (Olanda) e Herman Westerink (Austria), si sono aggiunti i nuovi membri Pierre-Yves Brandt (Svizzera), Kevin Ladd (USA) e Chris Lewis (UK).

I partecipanti più giovani ne hanno riportato, al di là delle idee e delle possibilità d'indagine apertesì, l'emozione dell'incontro faccia a faccia con i grandi protagonisti della disciplina, che dai testi studiati si fanno uomini e donne dei quali ascoltare la viva voce e con i quali – perché no? – discorrere in una pausa. Abbiamo potuto inoltre stringere relazioni con pari di altre nazionalità, con i quali confrontarci sulle questioni proprie degli esordi della vita accademica e condividere l'entusiasmo dell'evento. Sul sito www.iapr2011.org, grazie alle immagini straordinariamente vive catturate dall'obiettivo del nostro Mario Aletti, si possono rivivere le emozioni del congresso.

Le presentazioni plenarie ed i panels sono stati inseriti, infatti, in un quadro di iniziative volte a facilitare le relazioni fra i partecipanti e le loro eterogenee identità culturali. I momenti di ristoro previsti per supportare gli intervenuti nelle dense giornate del congresso ed i cocktails di benvenuto e d'addio hanno costituito preziosi momenti di scambio informale. Medesimo obiettivo hanno raggiunto la cena di gala,

thedral, the town center, the treasures of the Museo Vescovile (for instance the outstanding *Exultet* parchment scrolls, dating back to XI century) and the opportunity to personally meet the Archbishop Mons. Cacucci, also provided interesting opportunities for discussion. Throughout these events we were offered the very culture of the hosting town, a culture both ancient and imbued with the relationship between man and God: a living witness to the essential role played by the human experience which is precisely the object of our discipline.

SIPR members Mario Aletti, Rosalinda Cassibba and Germano Rossi – with a proactive staff – were in charge of the organization of the event. They succeeded in combining an accurate and expert global event management with a profusion of caring details for the attendees, ensuring the success of the Congress and giving a clear feeling of the wealth of the exchange of ideas and of the new paths that only cross-fertilization – such as that occurred in Bari – can open.

What will the future hold? The next IAPR meeting will be held in Lausanne in the summer of 2013. Please visit the SIPR website or the IAPR website <http://www.psychology-of-religion.com> and stay up to date on this exciting opportunity that our newsletter will not fail to highlight.

Cristina Scarpa

che ha permesso inoltre di condividere la cultura gastronomica locale in uno scenario storico di grande fascino, e le visite alla città ed ai dintorni di Bari, che hanno offerto agli occhi dei visitatori l'incanto della cattedrale di Trani come la città vecchia di Bari, i tesori del Museo Vescovile (fra i quali spiccano i rotoli di pergamena dell'*Exultet*, risalenti fino al XI secolo) e l'opportunità di un incontro dedicato con l'Arcivescovo Mons. Cacucci. In altre parole è stata proposta come contesto al congresso la cultura del luogo ospitante, antica ed intrisa di relazione fra l'uomo e il Divino, a testimonianza della crucialità dell'esperienza umana che appunto costituisce l'oggetto d'indagine della nostra disciplina.

L'organizzazione dell'evento è stata curata dai nostri soci Mario Aletti, Rosalinda Cassibba e Germano Rossi coadiuvati da uno staff di attivi collaboratori: ha saputo far coesistere una gestione globale curata e sapiente e una profusione di piccole attenzioni nei riguardi degli intervenuti, relatori e non, ed è pervenuta così ad assicurare la riuscita del congresso insieme ad una diffusa percezione della ricchezza dello stesso e delle possibilità apertesesi per la ricerca proprio a partire dallo scambio che ha avuto luogo a Bari.

Quale prossimo appuntamento segnaliamo il congresso IAPR che si terrà a Losanna nell'estate del 2013, a proposito del quale è possibile restare aggiornati, oltre che sugli organi della nostra Società, sul sito <http://www.psychology-of-religion.com>.

Cristina Scarpa

ANTOINE VERGOTE AL CONGRESSO DI BARI

MESSAGGIO DI INDIRIZZO ALLA SIPR

Il prof. Vergote ha risposto all'invito a partecipare al simposium in suo onore durante il congresso di Bari con un messaggio che delinea chiaramente l'impostazione da lui data alla psicologia della religione, di cui è un padre fondatore. Di seguito riportiamo anche il discorso tenuto da Jacob A. Belzen durante la celebrazione.

Monsieur le Président et Cher Ami Aletti,
Messieurs et Mesdames de la Société de la Psychologie de la Religion.

Vous me faites un grand honneur en accordant un moment votre attention particulière à mes travaux dans le registre de la psychologie de la religion: Je vous en remercie chaleureusement. Reprendre contact avec votre société, Chers Amis, m'est aussi très agréable, car je suis un vieil ami de votre président-fondateur Mario Aletti. Ensemble nous avons tous deux fait un grand effort intellectuel pour donner à la psychologie de la religion son véridique statut scientifique. Cela n'a pas été simple à l'origine, même si, en Allemagne en particulier où cette psychologie s'est vraiment formé, cette psychologie devait se libérer de deux tendances opposées. Ou bien on cherchait à lui donner un sta-

Signor Presidente e caro Amico Aletti
Signore e signori della Società Italiana di Psicologia della Religione

E per me un grande onore che voi accordiate una particolare attenzione al mio lavoro nell'ambito della psicologia della religione; a voi il mio cordiale ringraziamento. Rinnovare il contatto con la vostra società, cari amici, mi è tanto più gradito perché io sono un vecchio amico del vostro presidente-fondateur Mario Aletti. Entrambi abbiamo dispiegato un grande impegno intellettuale per dare alla psicologia della religione un suo proprio status scientifico. Questo non è stato facile agli inizi, anche perché, in Germania in particolare, dove questa disciplina si è inizialmente costituita, questo ramo della psicologia ha dovuto liberarsi da due tendenze opposte: da una parte si cercava di attri-

tut proprement théologique, ou bien on tendait à en faire une sorte d'anthropologie scientifique qui expliquerait la religion comme le produit quelque peu imaginaire de tendances psychologiques. Dans cette situation culturelle et psychologique, j'ai rencontré en Mario Aletti le collègue universitaire avec qui je pouvais librement collaborer pour faire le travail de l'*observation*, de la *description* et de l'*interprétation* de ce qui est proprement psychologique dans les religions. D'accord avec lui je souligne: dans *les* religions. Car les données psychologiques sont différentes dans les différentes religions; elles sont même un peu différentes dans les différentes grandes époques d'une même grande religion comme l'est le christianisme. Songeons aux grandes catégories psychologiques que sont: l'expérience, le désir, l'angoisse, la conscience morale et la culpabilité. Ces grandes catégories anthropologiques et psychologiques comportent aussi leur part d'éventuels glissements dans la psychopathologie, cela dans la religion comme dans tout ce qui est proprement humain. Songeons aux désirs et ses illusions parfois proprement pathologiques, à la conscience morale et au sentiment morbide de la faute, à la croyance et à l'incapacité même pathologique de s'ouvrir au désir et à la croyance.

Bien penser les catégories psychologiques fondamentales et les situer dans le contexte des humains culturellement différents, cela est une entreprise difficile. L'histoire de la psychologie de la religion le montre. Construire ensuite les instruments qui permettent d'observer avec précision comment différentes personnes vivent pratiquement les complexes dimensions de leur religion, cela a été et cela est toujours la deuxième difficulté d'une psychologie religieuse scientifique. En cela je me suis toujours trouvé très heureux de pouvoir amicalement collaborer avec mon collègue Mario Aletti.

Antoine Vergote - Université de Leuven-Louvain

buirle uno statuto propriamente teologico, e da un'altra si tendeva a farne una sorta d'antropologia scientifica che spiegherebbe la religione come prodotto un po' immaginario di innate tendenze psicologiche. In questa temperie culturale e psicologica io ho trovato in Mario Aletti un collega universitario con il quale apertamente dedicarmi all'*osservazione*, alla *descrizione*, e all'*interpretazione* di ciò che è specificamente psicologico nelle religioni. Come Aletti, anch'io sottolineo il plurale: *nelle* religioni; perché i dati psicologici risultano differenti nelle differenti religioni ed, anzi, sono pure differenti nei diversi periodi di una stessa religione, come per esempio accade per il cristianesimo. Pensiamo alle grandi categorie psicologiche, quali sono l'esperienza, il desiderio, l'angoscia, la coscienza morale e la colpa. Queste grandi categorie antropologiche e psicologiche comportano anche la possibilità di derive verso la psicopatologia: questo vale per la religione come per tutto ciò che è propriamente umano; pensiamo ai desideri e alle loro illusioni, spesso decisamente patologiche, alla coscienza morale e al sentimento morbido della colpa, alla credenza e all'incapacità patologica di aprirsi al desiderio e alla credenza.

Pensare correttamente le categorie psicologiche fondamentali e situarle in contesti umani culturalmente differenti è un compito difficile, come è evidenziato dalla storia della psicologia della religione. Predisporre poi gli strumenti che permettono di osservare con precisione come persone differenti vivano concretamente le complesse dimensioni della loro religione costituisce da sempre la seconda difficoltà di una psicologia religiosa scientifica. In questo percorso ho sempre considerato una felice opportunità quella di poter collaborare con il mio amico e collega Mario Aletti.

*Antoine Vergote,
Università di Leuven-Louvain*

A real psychology of a real religion: Antoine Vergote turning 90 years of age

The task for us, and for me, today, is not quite so easy: how to say something meaningful in only a very few minutes about the work and perhaps the person of a man who can be regarded as a key figure in more than one intellectual movement that swept over Europe during the 20th century, that expanded into the USA and that continue to be of substantial influence in a great number of very different scholarly disciplines? (As many of you know, Vergote's position in the phenomenological and psychoanalytic movements is important and has been very influential: he was personally acquainted with and a partner in dialogue to persons like Ricoeur, Lacan and quite

a number of other celebrities.) How to do justice to the relevance, substance and importance of an author who published more books and articles than most people ever read? How to be fair in less than five minutes when dealing with an oeuvre that is being characterized by its resistance to the tendency to reductionism and sweeping statements that pervades so much of psychology and almost all of the general opinion, an oeuvre that is characterized by its broadening up perspectives and making things far more complicated than they appeared at first, more complicated even than most colleagues realize? And how to do that in the presence of the man himself?

Confronted with this task, I see only two ways out, a wise one and a rather inappropriate one. The wise one would have been to reject the invitation to participate in this panel, to remain silent and thereby to avoid committing a folly. Unfortunately, I was not smart enough to do so when approached about this panel... So, probably I am setting out for a folly now! The second way to deal with the task set, totally inappropriate for a presentation during a scholarly conference, is to abandon any scholarly style and pretention, so not to try to conduct a careful analysis, not to present a balanced view, but to say just something. Therefore, I shall not embark on an effort to talk about Vergote's importance in the diverse scientific fields that he has been active in: philosophy, psychoanalysis and other types of psychology, in clinical practice, theology, and what have you. As is obvious, I have to restrict myself, but even if I restrict myself to psychology of religion only, I still shall not try to come up with a quasi objective assessment of Vergote's work within the Dutch speaking, European and larger international context, although this could and should be done. I shall restrict myself in another way, and speak only personally.

But even this restriction I shall have to restrict immediately further. For what use, besides the enjoyment of listening to anecdotes, would it have for the present audience to hear about my personal memories of this intellectual giant? Before I had read a single line by Vergote, I already knew he was such a giant: at the Dutch university where I trained initially, colleagues even superior in age to Vergote, spoke about him with great respect (and with quite a bit of jealousy too...). When I think back about his performances at scholarly meetings and conferences, I must say that I rarely, perhaps never, witnessed such a combination of personal charisma, superior scholarship and great character. Later, my many discussions (and dinners!) with him have proved of considerable importance to my own development.

But what kind of use would it have to tell such stories in detail? Also, don't think that I am so excited about being on this panel that I have lost my mind or my critical sense, or that because of Vergote's presence here today, I would only dare to praise and flatter him. No one is perfect, not even Vergote, but what use would it have to tell anecdotes about the occasions on which he proved wrong, or to digress about the subjects I did, or doo, not share his opinion on? On the contrary, let me gratefully acknowledge that he was one of my most important teachers and that over the decades, until a few days ago, there has hardly been a conversation with him that has not been instructive to me.

Let me then say right away what I found so impressive about the man and his oeuvre and where I see some of his lasting contributions to the psy-

chology of religion, and again restrict myself to some brief remarks about three issues only:

1. Vergote's work in the psychology of religion is characterized by being both fundamental and applied, both empirical and at the same time theoretical. He never grew tired of pointing out the problematic status of the science of psychology, because he continued to be aware of the diffuse status of the object of such a science: the "psyche", whatever that may be. Even after the establishment of a so called modern and empirical psychology, about 130 years ago, the status of the psyche is as contested as it has always been. Vergote never grew tired of reminding that the psyche is that realm of reality that results from the encounter between a human pulsional body on the one hand and a culture on the other hand. Therefore, the psyche is a dynamic historical reality, it is not the same always and everywhere, it is not an object like the object of sciences, it is not a stone or anything other natural, nor is it an object like those studied in the humanities, it is not just a text or another product of human activity, but it is that what makes human action in the natural world to what it is. The psychic realm is the realm of what moves humans directly and ultimately in their hopes, fantasies, shames, desires, it is that realm that motivates human behavior, attitudes, cognition, emotion, etc. and that imbues these with affectivity. Therefore, Vergote resists conceptions of psychology as cognitive only, he refuses to reduce psychology to, e.g., neurology, he defies ideas about the human being as primarily a meaning giving entity, he contradicts opinions about human beings as being first and foremost rational, he rejects metaphors of man shaped after the model of an information processing computer, and so on. Certainly inspired by psychoanalytic theory, Vergote never joins even psychoanalysis naively, but balances, enlightens and synthesizes this kind of reasoning with his knowledge, both profound and extensive, of anthropology in a general sense, primarily western-philosophical, but also cultural and historical, even when he is writing about clinical work.
2. Vergote's is a highly complex stand in what is classically called the issue of the relationship between faith and reason. Although he is a religious man himself, his aim is not to defend any form of religion. He has been striving for neutrality and what he calls objectivity. He diverges here significantly from many other important psychologists of religion, past and present: according to Vergote any apologetic employment of psychology is impossible, and wherever you find it practiced, it is a misconception. Psychology does not lead to faith in god or to any other form of religious practice,

neither does it lead to apostasy (and whenever such seems to happen, Vergote would inquire into the psychic dimension of what has been happening, not to affirm or contradict, but in order to analyze and to understand). With Vergote you find described how psychoanalytic treatment can correlate with fading away of religious practices or convictions, without any evaluation from a religious position. In his work, you even find elaborations of his being aware that religious affiliation and engagement can have specific risks to what is usually being seen as mental health. In line with the first issue I mentioned, Vergote resists simple notions of mental health: according to him, mental health is not an adaptation to any statistical norm within any given subculture. Psychology needs to elaborate its own criteria, depending on the actual nature of the psyche, not of those of society. (So, psychology is not sociology, nor the other way round.) In his marvelous and classic *Dette et desire*, one finds an in-depth treatise of several catholic mystics, among others of Teresa of Avila, which has been erroneously interpreted by theologians and other religious readers as if he were saying Teresa would have been a hysteric patient. I admit that oftentimes Vergote is not easy to follow, but this is precisely the opposite of what he is saying!

3. Finally, and a bit related to this, is the issue with which he raised substantial attention in the last century: his controversial critique of the idea that the human being would be naturally religious, the idea that everyone is religious in some way, or that being religious would be better than not being religious, as such would be in accordance with the human nature. This idea is cherished in the Western tradition, you find it throughout: in theology, in philosophy, in all kinds of psychology and in all kind of popularized talk about religion, even in all kinds of so called current empirical research on spirituality as distinguished from religion. Vergote's comment on this idea, this apriori, is remarkably short and dry: "it is just an idea".... He defends rather a position that, by nature, human beings are neither religious nor irreligious, that becoming religious or irreligious is both an option, and that realizing either option is always approximately only. To take an example from the tradition that dominated the West for so long: *if* people come into contact with a tradition in which faith is important – like in Christianity, in other religious traditions things are radically different – human beings oscillate between believing and unbelieving, and any position an individual takes on this continuum at a certain point in her of his life will always be a dynamic constellation, characterized by affective struggles, by the need to overcome

resistances of various kinds, by both progression and retrogression.

Believe me: if you made your way through the depth of analysis you can find with Vergote, much of other psychology of religion resembles mainly bloodless talk.

*Jacob A. Belzen,
Univ. of Amsterdam*

**8° PREMIO G. MILANESI
per una tesi in
Psicologia della religione
Dal verbale della Giuria**

La Giuria del 8° Premio Giancarlo Milanese, costituita da Fabio De Nardi (presidente), Mario Aletti, Rosalinda Cassibba, Raffaella Di Marzio, Carlo Lavermicocca, Daniela Fagnani e Claudia Alberico (segretaria), ha preso in esame le 8 tesi pervenute alla sede della Società, il cui elenco completo è qui accluso, come allegato unico. Alla conclusione dei suoi lavori la Giuria constata che il livello delle opere appare molto variegato, con diversità di impegno, originalità e valore.

La giuria, alla fine di un attento esame, all'unanimità ha deliberato di conferire il primo premio con l'assegnazione di Euro 1000,00 alla DOTT.SA CRISTINA SCARPA, che ha conseguito la laurea in Scienze della Formazione Primaria presso l'Università Cattolica di Milano con una tesi dal titolo *Lou Andreas Salomé. Dal narcisismo originario al desiderio di Dio* (relatore Prof. Mario Aletti). La giuria sintetizza così il suo giudizio:

Il lavoro della dott.sa Scarpa evidenzia il rilievo della figura di Lou Andreas Salomé nella storia della psicoanalisi non meno che in quella della letteratura tedesca, rifacendosi anche ai testi originali e offrendo un contributo alla ricostruzione di una bibliografia in cui sono ancora molti i testi non tradotti ed inediti. All'interno della produzione letteraria, precedente e conseguente l'accostamento della Salomé alla psicoanalisi, la candidata opera una lettura trasversale, alla ricerca del desiderio di Dio e del suo radicamento nella profondità delle esigenze dell'uomo. Il tema individuato, svolto in maniera accurata ed esaustiva, evidenzia quanto il percorso dal narcisismo originario al desiderio di Dio sia riconducibile alla personalità (alla storia, all'infanzia e alla femminilità) della Salomé e quanto derivi dalla sua teoria e pratica psicoanalitica. A questa valutazione la candidata giunge attraverso la lettura di testi classici antecedenti alla Salomé (in particolare, di Freud, i testi sulla religione e sul narcisismo) e di autori che, in qualche modo, anche se non dichiaratamente, sembrano avere colto l'eredità della Salomé (Winnicott, Pruyser etc.). Merita attenzione anche l'accuratezza dell'appendice, con docu-

mentazione bibliografica, iconografica e una contestualizzazione storico-culturale efficace ed utile per ulteriori approfondimenti.

La giuria inoltre, preso atto della qualità di altri lavori che possono offrire un positivo contributo alla psicologia della religione, segnala come particolarmente apprezzabili le tesi presentate da:

DOTT.SA RIZZELLO MARIA ANTONIETTA: *Mons. Luigi Biraghi e le Marcelline: la specificità femminile nella crescita umana e religiosa delle giovani e delle consacrate*;

DOTT.SA SALVADORI LAURA: *Cattolici praticanti, non praticanti e atei: un'analisi descrittiva*;

DOTT.SA VENTURINI ELENA: *Il successo de "L'anima e il suo destino" di Vito Mancuso. Questioni di psicologia, teologia e comunicazione religiosa*.

Adempiuti tutti gli atti previsti e steso il relativo verbale, il Presidente dichiara sciolta la Commissione, demandando alla Segretaria l'espletamento delle attività di comunicazione dell'esito ai vincitori.

Verona, 23 dicembre 2011.

Elenco Partecipanti

☞ ROBERTA ALESSI – Laurea in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, Università degli Studi di Padova: *Adolescenti e religione. Indagine sulla religiosità giovanile e sui fattori correlati*. (Relatore Alessio Vieno)

☞ SERENA BEBER – Laurea in Psicologia clinica, Università degli Studi di Chieti Pescara: *Valori e Religione*. (Relatore Laura Picconi)

☞ RAFFAELLA CECERE – Laurea in Scienze Religiose – Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano: *La religiosità nei preadolescenti. Due indagini statistiche e confronto*. (Relatore Sonia Oppici).

☞ MARIA ANTONIETTA RIZZIELLO – Laurea in Scienze della Formazione Primaria, Università Cattolica di Milano: *Mons. Luigi Biraghi e le Marcelline: la specificità femminile nella crescita umana e religiosa delle giovani e delle consacrate* (Relatore Mario Aletti).

☞ LAURA SALVADORI – Laurea Specialistica in Psicologia clinica e della salute, Università degli Studi di Firenze: *Cattolici praticanti, non praticanti e atei: un'analisi descrittiva* (Relatore Marco Giannini).

☞ CRISTINA SCARPA – Laurea in Scienze della Formazione Primaria, Università Cattolica di Milano: *Lou Andreas Salomé. Dal narcisismo originario al desiderio di Dio* (Relatore Mario Aletti).

☞ CINZIA TIEULI - Licenza in Psicologia dell'Educazione, Università Salesiana di Venezia: *In cammino verso la conoscenza di un sé autentico. La dimensione della trascendenza e del benessere in un campione di 313 preadolescenti* (Relatore Salvatore Capodieci).

☞ ELENA VENTURINI – Laurea Specialistica in Filosofia della persona e bioetica - Università Cattolica di Milano: *Il successo de "L'anima e il suo destino" di Vito Mancuso. Questioni di psicologia, teologia e comunicazione religiosa* (Relatore Mario Aletti).

Premio Milanese – Tesi segnalate

Cattolici praticanti, non praticanti e atei: un'analisi descrittiva (Laura Salvadori)

L'interesse degli psicologi nei confronti della religione ha inizio con la nascita della psicologia come disciplina. Studiosi di tutte le epoche si sono occupati di comprendere che influenza questa potesse avere sulla vita degli individui. Con i primi studi sono nate anche le prime controversie sul valore da attribuire all'esperienza religiosa e, nonostante il passare degli anni, tali questioni non si sono mai risolte. Attualmente è stato trovato un ragionevole punto di incontro: uno dei maggiori studiosi in questo campo, Pargament (2002) afferma, infatti, che quando ci si domanda se la religione sia utile o dannosa, la risposta migliore sarà: "dipende". La religione, infatti, ha sia costi che benefici per le persone. Il valore che la religione può assumere per ogni individuo dipende da alcuni fondamentali aspetti: dal tipo di confessione religiosa a cui l'individuo appartiene; dalla tipologia di persona (per esempio l'essere parte di gruppi socialmente svantaggiati), e soprattutto, dal grado in cui i vari elementi della vita religiosa sono integrati nell'esistenza dell'individuo (Pargament, 2002). I potenziali effetti negativi che la religione può avere sulla vita delle persone, quello che viene definito il "lato oscuro" del teismo, sono stati studiati molto recentemente da alcuni ricercatori che sono giunti a conclusioni non trascurabili. I dubbi religiosi cronici, i conflitti spirituali interiori, i rapporti negativi con Dio o relazioni sociali negative all'interno delle comunità religiose, sono fattori che possono provocare ansie, paure o addirittura lo sviluppo di vere e proprie psicopatologie (Ellison & Lee, 2009). Se si osserva, però, la maggior parte delle ricerche che hanno studiato la connessione tra religione e salute, si noterà che la maggioranza di queste riporta risultati molto positivi riguardo all'influenza della credenza e della pratica religiosa: 1. la frequenza di partecipazione alle funzioni religiose sarebbe associata ad un livello più elevato di felicità e fornirebbe un significato, uno scopo di vita che promuove, a sua volta, il benessere; 2. elevati livelli di religiosità sono associati con tutte le dimensioni considerate del benessere psicologico; 3. Koenig (2010) nella sua rassegna della letteratura, ha raccolto più di 100 studi che hanno esaminato quantitativamente la relazione tra religiosità e depressione e ha notato che, nella grande maggioranza di questi, i risultati concordavano nell'affermare che individui più religiosi, riportavano anche minori sintomi depressivi. Dall'osservazione di queste ricerche non si può che desumere che più forte sarà la convinzione con cui l'individuo crede, più sarà probabile che questo frequenti regolarmente gli ambienti religiosi e migliore sarà la sua salute fisica e psichica. Il

“lato oscuro” della religione, tocca, invece, a quegli individui che hanno una fede incerta, che non frequentano gli ambienti religiosi e che, seppur in maniera latente, soffrono di queste loro mancanze. Ma allora quale sorte tocca agli atei, gli individui senza Dio? In letteratura sono pochissime le ricerche che hanno effettuato un confronto tra individui religiosi e individui atei. Più comunemente gli studi si focalizzano sul confronto tra persone fortemente religiose e praticanti e individui che hanno un credo religioso più debole. Tali risultati vengono poi generalizzati anche alle persone atee, non tenendo conto del fatto che, invece, per quanto numericamente esigua, sia una popolazione con le sue peculiari caratteristiche. Sorprendentemente, gli esiti delle ricerche su coloro che non credono dimostrano, però, che forti convinzioni atee sono tanto efficaci quanto lo sono forti convinzioni religiose. Si possono, dunque, integrare i risultati raggiunti da Wilkinson e Coleman (2009) e da Green ed Elliot (2009), i quali, partendo da presupposti totalmente diversi, sono giunti alla medesima conclusione, cioè non conta tanto il *contenuto* della credenza, ciò che conta è che questa acquisisca una forza tale da poter ergersi a sistema di significato sicuro, entro cui l'individuo possa interpretare gli eventi della propria vita. Sulla base delle considerazioni esposte, nasce questa ricerca, che vuole indagare l'influenza che la religione (in particolare si farà riferimento alla confessione Cristiano-Cattolica, vista la sua distribuzione ubiquitaria nel territorio italiano) può avere sulla salute mentale delle persone. È stato effettuato, infatti, un confronto su diverse dimensioni psicologiche tra coloro che sono fortemente religiosi (cattolici praticanti), coloro che hanno una fede vacillante (cattolici non praticanti) e coloro che non credono affatto (atei). Sono, inoltre, prese in considerazione e valutate le differenze di genere che emergono tra questi tre gruppi. Le principali ipotesi dello studio possono essere così riassunte: 1. per quanto riguarda le dimensioni “risorse psicologiche” e “qualità della vita”: cattolici praticanti e atei riporteranno punteggi simili, mentre non praticanti punteggi minori; 2. per quel che concerne le dimensioni “ansia” e “depressione”, invece, cattolici praticanti e atei riporteranno punteggi simili, mentre non praticanti punteggi maggiori; 3. le donne cattoliche praticanti avranno rispetto ai maschi praticanti punteggi maggiori di risorse psicologiche e minori di psicopatologia. Sono stati coinvolti nella ricerca 318 individui: 107 atei, 104 cattolici praticanti e 107 cattolici non praticanti. Lo strumento utilizzato è stato lo “*Psychological Treatment Inventory*”, uno strumento self report, costituito da 10 dimensioni. Per l'analisi dei dati sono state effettuate una serie di ANOVA (Analisi della Varianza) ad una via, una serie di ANOVA Fattoriale e, infine, i post-hoc Scheffè. I risultati dell'ANOVA ad

una via e dei post-hoc mostrano differenze significative nei punteggi dei tre gruppi sulle dimensioni indagate. Specificamente si può osservare come sulle sottoscale delle dimensioni “risorse psicologiche” e “qualità della vita” i cattolici praticanti e gli atei riportino dei punteggi simili, mentre i cattolici non praticanti dei punteggi minori. Per quanto riguarda le sottoscale della dimensione “sintomatologia” risultano delle differenze significative tra le altre, anche sulle sottoscale di “ansia” e “depressione”: atei e cattolici praticanti hanno punteggi simili, maggiori sono quelli dei cattolici non praticanti. L'Analisi della Varianza Fattoriale lascia emergere dei risultati sorprendenti: sulle sottoscale “risorse psicologiche” e “qualità della vita” sono le donne atee a riportare i punteggi più elevati rispetto a tutti gli altri gruppi. Emerge inoltre l'interessante risultato per cui le differenze tra i punteggi si attesterebbero soprattutto tra i gruppi femminili mentre i gruppi maschili tenderebbero a riportare punteggi molto simili tra loro. Quasi tutte le ipotesi della ricerca sono, quindi, state confermate: i risultati dei cattolici praticanti possono essere analizzati in linea con quegli studi che hanno verificato la presenza di effetti positivi della religione; i risultati dei cattolici non praticanti possono essere interpretati in linea con quegli studi che hanno parlato degli aspetti negativi della religione; i risultati degli atei possono essere interpretati alla luce di quelle teorie che ritengono che non conti tanto il contenuto della credenza quanto invece la forza con cui questa viene perpetrata. Non viene confermata l'ipotesi che vede le donne praticanti come maggiori detentrici di risorse psicologiche dal momento che sono invece le donne atee a riportare maggiori livelli di risorse psicologiche rispetto agli altri gruppi. Studi futuri potrebbero occuparsi in maniera più approfondita dei conflitti spirituali interiori che tanto avrebbero influenza nella vita degli individui, inoltre potrebbero indagare più a fondo le risorse delle donne atee per poter comprendere e spiegare i risultati emersi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Ellison, C. G., & Lee, J. (2009). Spiritual Struggles and Psychological Distress: Is There a Dark Side of Religion?. *Social Indicators Research*, 94 (3), 378-395.
- Green, M., & Elliott, M. (2009). Religion, Health, and Psychological Well-Being. *Journal of Religion and Health*, 49 (2), 149-163.
- Koenig, H. G. (2010). Spirituality and mental health. *International journal of applied psychoanalytic studies*, 7(2), 116-122.
- Pargament, K. I. (2002). The Bitter and the Sweet: An Evaluation of the Costs and Benefits of Religiousness. *Psychological Inquiry*, 13(3), 168-181.
- Wilkinson, P., & Coleman, P. (2009). Strong beliefs and coping in old age: a case-based comparison of atheism and religious faith. *Ageing & Society* 30, 337-361.

Il successo de “L’anima e il suo destino” di Vito Mancuso. Questioni di psicologia, teologia e comunicazione religiosa (Elena Venturini)

Il successo del libro di Mancuso, *L’anima e il suo destino* ha stimolato il mio interesse, ma mi pare opportuno precisare subito che questo lavoro non ha mirato ad inserirsi nel dibattito di natura teologica apertosi in seguito alla pubblicazione del libro di Mancuso e a confrontarsi con il tradizionale Magistero della Chiesa. Il mio tentativo è stato piuttosto quello di individuare gli elementi che, nonostante lo scarso interesse dei più alle questioni religiose, hanno favorito il successo del testo di Mancuso sull’anima.

Il lavoro si apre proponendo una riflessione circa la questione dell’anima nella recente letteratura teologica in Italia dalla quale appare evidente l’impossibilità di fondare una dottrina della trascendenza umana a prescindere dall’evento risurrezione. Ne deriva, in un clima di confronto con le sfide della cultura, l’esigenza di tradurre con categorie nuove quei paradigmi che esprimono la Parola di vita, della quale la teologia si fa garante. Per cogliere al meglio il testo di Mancuso si è proceduto alla presentazione dell’articolazione e dei contenuti principali del testo di Mancuso in questione, premessi da una breve sintesi della biografia e del pensiero di Mancuso e seguiti da un paragrafo dedicato alle principali riserve mosse da alcuni teologi alla riflessione proposta da Mancuso nel suo testo (quest’ultimo consente di cogliere immediatamente il fervore del dibattito che si è sviluppato in seguito alla pubblicazione del testo, caratterizzato dall’attenzione a cinque questioni: l’importanza della ragione per ricercare la verità, il tentativo di costruire una teologia laica, l’esistenza dell’anima, l’immortalità dell’anima e la salvezza dell’anima). Un secondo passaggio del lavoro è stato il reperimento degli interventi sulla carta stampata (e non solo) dedicati a questo libro, presentandone in sintesi alcuni dei principali contenuti. Sembra che la pubblicazione di questo testo, riguardante una questione così scottante abbia fatto breccia più nell’ambito laico che in quello cattolico. Il materiale raccolto è stato suddiviso in cinque gruppi: l’impatto sulla stampa cattolica, sui quotidiani laici, le recensioni presenti in alcuni siti, la partecipazione a trasmissioni televisive, le sintesi e i commenti ad alcuni incontri con l’autore. Dall’analisi del materiale raccolto sono stati individuati gli elementi che hanno concorso al successo e che di seguito verranno presentati: i destinatari (diverse tipologie coinvolte), il linguaggio comprensibile e il tema accattivante, l’essere eterodossi (ma rimanere cristiani); la ricerca della verità, l’efficacia del marketing e l’attenzione dei media.

I destinatari: diverse tipologie coinvolte. Mancuso identifica tre gruppi di lettori dei suoi testi: coloro i quali non trovano appagata la propria esigenza di spiritualità dall’offerta religiosa tradizionale, gli atei che rispettano la religione non considerandola un retaggio puerile e i credenti tradizionali che lo attaccano. Dall’analisi del materiale raccolto è opportuno fare alcune precisazioni. Non tutto il gruppo delle persone atee che hanno recensito il testo, rispettano la religione senza considerarla qualcosa di infantile, non tutto il mondo dei credenti ha attaccato il testo, tanto che alcuni teologi hanno mosso un plauso all’opera di Mancuso. Per quanto concerne il gruppo di coloro i quali non trovano appagata la propria esigenza di spiritualità dall’offerta religiosa tradizionale, è particolarmente enfatizzato in alcuni interventi uno spirito anticlericale. ***Linguaggio comprensibile e tema accattivante.*** L’autore usa un linguaggio comprensibile anche alle persone non addette ai lavori. Il tentativo di tradurre le categorie tradizionali utilizzate dalla teologia in un modalità più appetibile, porta notevoli vantaggi, tra cui la possibilità di aprirsi ad un pubblico più vasto. L’abilità dell’autore nello spaziare in diversi ambiti aumenta la possibilità di toccare questioni e interessi di più persone (a differenza dei testi pubblicati sull’anima nello stesso periodo, dove gli autori seguono nell’analisi un filone ben preciso, Mancuso sembra abbracciare le diverse discipline -ambito teologico, filosofico, scientifico- per trovar adeguata argomentazione alla prospettiva assunta). Il testo non è pubblicato né in una collana di teologia, né in una rivista o giornale di catechesi, bensì nella collana di Giulio Giorello, Scienza e Idee (questo in qualche modo crea una certa curiosità nel lettore, il quale da subito non è condizionato da un pregiudizio nei confronti del testo, benché la questione tocchi la dimensione esistenziale religiosa). Inoltre la questione di ciò che avverrà dopo la morte, è in linea con quanto la gente pensa sull’anima, ossia la possibilità di sopravvivere alla morte. Ciò che rende accattivante il testo è la capacità di aver reso un linguaggio specifico in un *down to earth and easily accessible language*.

Essere eterodossi, ma rimanere cristiani. Più volte l’autore, nel testo e durante gli incontri per la presentazione dell’opera, si è dichiarato eterodosso, in quanto non accetta alcuni dogmi della Chiesa cattolica. Al contempo, però, ha sempre sottolineato di essere cristiano cattolico. Questa modalità di prendere le distanze dalla tradizione e allo stesso tempo rimanere legato a Cristo, appare essere proficua in quanto si pone come teologo libero, non determinato dal Magistero, indipendente dall’interpretazione istituzionale, dalla quale può

prendere più o meno le distanze. Il tentativo di Mancuso, per quanto condivisibile, comporta un rischio non indifferente, in quanto potrebbe portare a enfaticizzare o ridimensionare più o meno consapevolmente l'importanza di alcune questioni in funzione del consenso da ottenere. **La ricerca della verità.** A partire dall'introduzione del testo emerge chiaramente il desiderio di capire, di ricercare la verità. Quello che mi sembra onesto pensare è che se la riflessione di Mancuso sembra essere così chiarificatoria circa i dubbi della gente, significa che le formule teologiche non sortiscono più quest'effetto. Forse perché espresse utilizzando un linguaggio a volte desueto, forse perché Mancuso propone la propria riflessione lasciando aperta la porta del dialogo, mentre le affermazioni teologiche sono categoriche, forse perché la riflessione di Mancuso è in divenire, mentre la Chiesa sembra aver già trovato la verità. **L'efficacia del marketing.** Diversi sono i fattori che possiamo rimandare a questo ambito: la presenza come prefazione al testo della lettera inviata a Mancuso dal card. Carlo Maria Martini; per un testo essere inseriti nella collana Scienza e Idee connota l'opera non come teologica; la partecipazione alle trasmissioni televisive ha inciso fortemente sul successo, come ha dichiarato telefonicamente la Raffaello Cortina Editore; è fondamentale inoltre acquisire la capacità di argomentare le proprie posizioni, anche davanti ad un pubblico non accondiscendente. **L'attenzione dei media.** L'incremento delle vendite si è registrato anche a seguito della polemica con Marucci e Forte. Un'attenzione particolare è stata data anche dal mondo della teologia, invitando Mancuso al XVIII Corso di Aggiornamento per docenti di teologia dogmatica, organizzato dall'Associazione Teologica Italiana tenutosi a Roma dal 27 al 29 dicembre 2007. In quell'occasione venne dedicata a Mancuso una tavola rotonda, a margine del convegno, durante la quale potersi confrontarsi sulle questioni esposte nel suo testo. Dalle riflessioni proposte si può desumere che nella gente c'è una forte domanda di senso che attraverso la formulazione della dottrina cattolica attuale non trova risposta. Il pregio del testo di Mancuso è senza dubbio il linguaggio utilizzato nel trattare questioni che, pur apparentemente lontane dalla quotidianità, portano la persona a confrontarsi con una dimensione profonda del proprio essere credente o meno. Nonostante le numerose citazioni presenti nel testo, una delle carenze sottolineate dalla critica è relativa alla mancanza di un apparato critico e alla scarsità di documentazione rispetto a quanto asserito.

Alla fine di questo percorso, si possono dedurre alcune conclusioni. Per quel che riguarda le perso-

ne intervenute nel dibattito relativo al testo di Mancuso, al di là di poche eccezioni, mi sembra di poter affermare che si possa constatare un certo silenzio da parte di personaggi con una certa competenza, sia per quanto riguarda il versante cattolico che scientifico. Ci si potrebbe chiedere come mai, se si escludono Mons. Forte, Marucci e Bianchi, voci ortodosse del pensiero cattolico, il testo sia stato ignorato da molti teologi. Posso pensare che tale scelta sia stata fatta onde evitare di accreditare il testo di indebito rilievo o, in qualche caso perché non vi erano i presupposti nel testo per una confutazione organica (come sostiene Marucci). Sul fronte laico si presenta il medesimo scenario. Infatti non si trovano voci autorevoli, se si escludono gli interventi di Galimberti (che ridimensiona il tentativo dialogico di Mancuso) e l'intervento di Boncinelli, che sembra sostenerlo più per le distanze prese da Mancuso stesso nei confronti dei dogmi di fede della tradizione cattolica, che dalla validità dei contenuti proposti. L'aspetto trasversale che emerge in entrambe i fronti è la sottolineatura della libertà con cui Mancuso esprime il proprio pensiero. Il principio di autorità infatti, come affermato dall'autore stesso, non è più sufficiente per sostenere le diverse questioni ed egli mostra di saperne prendere le distanze. Non si sono evidenziate recensioni o commenti da parte di esperti appartenenti al mondo della scienza che sostengano o confutino le posizioni di Mancuso. Ancora una volta il silenzio mi lascia perplessa e si fa sempre più forte l'idea che coloro che scrivono siano invece più interessati al "fenomeno Mancuso", che ad un commento critico dei contenuti proposti. In secondo luogo, da quanto detto, sembra sia possibile poter affermare che molti degli intervenuti abbiano, per usare un'espressione gergale, "cavalcato il dibattito". Che il testo di Mancuso sia appetibile per lo stile è una questione indiscussa per molti: ciò che più colpisce è che molte persone parlino del testo come di un qualsiasi evento mondano o culturale (anche se forse in questo caso è richiesto un po' più di impegno, quantomeno si dovrebbe aver letto il libro). C'è chi infatti lo ha definito un evento mediatico. Personalmente ritengo riduttiva quest'espressione nei confronti di un teologo che si è posto delle domande di notevole rilievo umano. Qualcuno potrebbe obiettare che parlare di anima in maniera inadeguata, sia un prezzo troppo alto da pagare. Io ritengo, che al di là del percorso personale, il testo di Mancuso conduca ciascuno a riflettere, quanto meno sulla propria posizione al tema.

A ribadire l'importanza del dibattito così contemporaneamente e vastamente esteso basta osservare che, di fatto, sia sul versante teologico sia sul

versante laico, si fa sempre molta fatica a parlare di anima con un linguaggio accessibile senza cadere nel fideismo da una parte o nella denigrazione dall'altra. Tra coloro che hanno criticato la leggerezza del modo con cui i contenuti sono stati trattati da Mancuso, particolarmente pungente è stato un ricercatore di filosofia, Marco Trainito, che è arrivato ad ipotizzare l'inutilità del testo in quanto pieno di sofisticherie e inganni. Contrariamente io ritengo più costruttiva la posizione di Marco Vanini, secondo il quale il testo ha il merito di costringerci a interrogarci sull'identità cristiana.

È un fatto che se Mancuso con il suo testo è riuscito a far parlare di anima le persone comuni, mi pare sarebbe opportuno che coloro i quali reputano la sua opera inconsistente e piena di errori

propongano a loro volta un contributo accessibile ai più, per riuscire a fare chiarezza dove Mancuso non vi fosse riuscito.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Bianchi, E. (2009). Com'è difficile dialogare. *Famiglia Cristiana*. 19 aprile 2009.
- Boncinelli, E. (2008). L'anima razionale mette in crisi laici e credenti. *Corriere della Sera*. 4 gennaio 2008, p. 48.
- Forte, B. (2008). Gnosi di ritorno e linguaggio consolatorio. *L'Osservatore Romano*. 2 febbraio 2008.
- Galimberti, U. (2007). L'anima. Se la Chiesa impone la sua verità. *Repubblica (sez. Cultura)*. 26 settembre 2007, p. 52.
- Lengemeyer, G. (1990). *Anima*. In G. Francesconi (Ed.), *Lessico di Teologia sistematica*. Brescia: Queriniana.
- Mancuso, V. (2007). *L'anima e il suo destino*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Marucci, C. (2008). L'anima e il suo destino secondo Vito Mancuso. *La Civiltà Cattolica*. 2 febbraio 2008.

FRAMMENTI ED EPISODI di storia della psicologia della religione in Italia

Il contributo di M. Aletti My concern with psychology of religion: defending psychology, respecting religion, pubblicato nel volume curato da J. A. Belzen, Psychology of Religion: autobiographical accounts (Springer, 2012) contiene osservazioni e ricordi personali riferiti alla recente storia della psicologia della religione in Italia. Ne pubblichiamo alcuni stralci.

Alla fine degli anni Sessanta, quando io iniziai a dedicarmi alla mia tesi di laurea sulla religiosità degli adolescenti, in Italia l'unica biblioteca ben fornita di libri e riviste di psicologia della religione era quella del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma (ora Università Pontificia Salesiana). Proprio nell'Ateneo Salesiano, nel 1958, il Prof. Pier Giovanni Grasso aveva tenuto il primo corso accademico italiano di "Psicologia religiosa". Titolare di quel corso era successivamente stato nominato, dal 1965, un suo allievo, il prof. Giancarlo Milanese: Mi rivolsi a lui, che mi accolse con grande cordialità e generosità e fu prodigo di consigli sui contenuti e sulla bibliografia da consultare. Presso l'Ateneo Salesiano alla disponibilità umana si accompagnava un clima di rigoroso impegno di studio, cui ancora oggi riconosco una valenza etica. Ad ogni attività accademica era sottesa l'aspettativa di risultati eccellenti e, sempre, di impegno massimo. Stabilì a Roma, passai tre anni di formazione con Milanese che furono per me di grande influenza. Da lui appresi la chiarezza dell'impostazione epistemologica, il rigore della ricerca empirica e, non ultimo per importanza, la disponibilità e generosità nella formazione degli allievi. Riconosco in lui il primo dei miei maestri, che mi ha introdotto ed accompagnato nella disciplina. Il mio debito culturale più profondo è tuttavia verso Antoine Vergote, ancora oggi, a mio parere, la figura più rappresentativa della psicologia della religione. Fin dal mio affacciarmi, da studente, agli studi di psicologia della religione, fondamentale era stata la lettura del libro *Psychologie religieuse* uscito nel 1966. Questo volume conferiva alla

psicologia della religione la dignità di disciplina psicologica autonoma, spiccando per la chiara delimitazione dell'ambito e dei limiti dell'indagine psicologica. La scelta epistemologica di Vergote di esclusione metodologica del trascendente mi apparve da subito in continuità con una antica anticipazione dei principi epistemologici per una psicologia della religione di Theodore Flournoy. Di questo autore avevo fortunatamente trovato, nella biblioteca della Cattolica, un volume del 1910, che raccoglieva e traduceva in italiano i suoi fondamentali articoli pubblicati su *Archives de Psychologie*.

Come è noto, gli ultimi anni '60 e i primi anni '70 del Novecento furono un momento storico di grande fermento nelle università di tutto il mondo occidentale che riprendeva gli stimoli della cosiddetta "rivoluzione del '68". Anche nelle università pontificie romane spirava un vento di impegno e di speranze di rinnovamento per la Chiesa. Molti sacerdoti e molti laici cattolici sentivano l'esigenza che il messaggio della Chiesa fosse meno legato alle potenze politiche ed economiche, e la chiesa diventasse sempre più una "chiesa dei poveri". Nel loro annuncio del messaggio cristiano, essi perseguivano il tentativo di ridare pregnanza di significato al linguaggio religioso e ad alcuni concetti teologici: popolo di Dio, figliolanza e paternità divina, collegialità, libertà religiosa, sacerdozio universale dei credenti.

A volte coinvolto da Milanese in alcune di queste ricerche io ne curavo la parte più strettamente psicologica; ero meno interessato ai sondaggi demoscopici e ai grandi numeri dei campioni delle indagini

sociologiche. Infatti, a poco a poco veniva maturando in me la convinzione della carenza e difficoltà di strumenti che valutassero veramente la psicologia della personalità religiosa. Non mi sembrava sufficiente una domanda su una generica “religione” o sulla credenza in Dio (“Lei crede in Dio?”). Mi convinsi che la psicologia deve studiare il vissuto e funzionamento psichico nei confronti di una religione storicamente e culturalmente determinata, quella che il credente incontra nel proprio ambiente. E questa rimane ad oggi una mia convinzione, che mi fa rifiutare l’equiparazione proposta da alcuni tra religione e spiritualità, tra la religione del Trascendente e la devozione verso quei valori che Gordon Allport chiamava “assoluti di sostituzione”.

L’impostazione epistemologica e metodologica che, attraverso Flournoy e Vergote, era entrata nelle mie convinzioni e nella mia tesi, era pienamente condivisa da Milanese ed è rispecchiata nel volume *Psicologia della religione* del 1973, a cui collaborai con lui. Il volume, già nel titolo, sottolineava una preoccupazione epistemologica con una piccola ma significativa innovazione terminologica: non “psicologia religiosa”, come era allora indicata la disciplina ma psicologia *della* religione. L’aggettivo “religiosa” poteva infatti indurre qualche equivoco, quasi si trattasse di un atteggiamento confessionale. Mentre la psicologia non può essere né religiosa né irreligiosa; studiare i processi psicologici dell’adesione alla religione non significa consentire col credo di quella religione. Con quel genitivo oggettivo, la psicologia della religione veniva chiaramente indicata come disciplina psicologica, non teologica, o pastorale,

Il volume è stato il primo manuale italiano della disciplina. Pubblicato in tre edizioni (1973, 1974, 1977) sostanzialmente identiche, per un totale di 9.000 copie, ha costituito il manuale di formazione per generazioni di studiosi e studenti e il punto di riferimento fondamentale per i pochi testi di introduzione alla psicologia della religione successivamente pubblicati in Italia.

Un episodio può mostrare quali erano le difficoltà che la disciplina dovette, nel tempo, affrontare. Può anche servire a spiegare il ritardo della introduzione della psicologia della religione in Italia. Qualche persona dell’ambiente ecclesiastico più conservatore denunciò la nostra sospetta premura nel proclamarci come psicologi, “neutrali” circa l’esistenza reale o meno di Dio e il libro incontrò difficoltà per ottenere il “nulla osta”. Va ricordato che allora tutti i libri scritti da un sacerdote (tale era Milanese) o pubblicati presso una editrice cattolica (tale era la nostra editrice), dovevano subire, prima della pubblicazione, una revisione da parte di un’autorità ecclesiastica che attestava “nihil obstat quominus imprimatur”;

solo dopo di ciò un’autorità stabilita dal Vescovo locale autorizzava l’“imprimatur”. L’editrice Elle Di Ci (cioè L.D.C.: “Libreria Dottrina Cristiana”) ci segnalò che vi erano alcune difficoltà. In particolare non era piaciuta al recensore ecclesiastico una frase che sosteneva: “Ogni rappresentazione umana di Dio in certa misura è un idolo. Il Dio trascendente è solo una “utopia” per l’uomo immerso nella esperienza terrena... La maturità religiosa comprende certamente questa presa di coscienza della dialetticità e della relatività delle nostre rappresentazioni di Dio”. La frase era mia; ed io mi opposi con fermezza ad una sua cancellazione: era una frase che bene esprimeva l’impostazione epistemologica di tutta la disciplina. Allora, come ancora oggi, mi pare un punto fermo del mio modo di intendere il linguaggio religioso dal punto di vista della psicologia. Alla fine il libro uscì senza censure e correzioni, ma, da allora, si diffuse qualche sospetto in certi ambienti ecclesiastici ed universitari romani, circa la nostra “ortodossia”.

Durante il mio soggiorno a Roma ebbi l’occasione di confrontarmi anche con altri approcci epistemologici. Qualche altra università pontificia romana cominciava ad offrire corsi di psicologia della religione; ma, generalmente, i contenuti erano determinati da interessi primariamente apologetici o pastorali. Una felice eccezione era il corso tenuto da Sr Gertrud Stickler, presso la Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium”. Già allieva di Vergote a Lovanio, Stickler condivideva la scelta di una psicologia della religione che fosse anzitutto psicologia. In seguito ella prenderà parte attiva anche nelle organizzazioni che supportarono la disciplina, offrendo una felice e intensa collaborazione. Invece, presso l’importante università Gregoriana, dei Gesuiti, l’atteggiamento verso la disciplina era variato ed ambivalente. Una buona esperienza di collaborazione con il mondo psicoanalitico romano era stata avviata, ad opera di Padre Giovanni Magnani fondatore (nel 1965) e direttore dell’Istituto di Scienze Religiose. Nella stessa università sorse più tardi (nel 1971) un Istituto di psicologia il cui compito primario era quello di rispondere a problemi urgenti pastorali, in particolare alla grande defezione, di alcune migliaia di Gesuiti che erano in pochi anni usciti dalla Compagnia. I due Istituti, pur convivendo nella stessa università, svolgevano la loro attività parallelamente e senza interazioni, anche proprio per la diversa impostazione e finalizzazione. Magnani si accostava alla psicoanalisi americana dell’Io con una rilettura rigorosa e consapevole, molto stimata negli ambienti psicoanalitici romani. L’Istituto di psicologia diretto da Padre Rulla, si proponeva, specie ai suoi inizi, come una scuola dedicata alla formazione dei formatori del clero. Questa scuola rimase estranea e lonta-

na dall'interazione con gli ambienti italiani: della psicoanalisi, della psicologia in generale e della psicologia della religione in specie.

Per quel che mi riguarda – ma la cosa rispecchia lo spirito del tempo – nel corso della mia formazione professionale psicoanalitica mi accostai criticamente alle opere di teologi e studiosi francofoni che si erano avvicinati alla psicoanalisi, prevalentemente attraverso l'opera di Jacques Lacan. Tra essi, Maurice Bellet, Louis Beirnaert, Marc Oraison, Jacques Durandeaux e, in particolare, Jacques-Marie Pohier. Molti di loro deducevano dalla psicoanalisi un atteggiamento iconoclasta, orientato a una purificazione della religione dalle sedimentazioni culturali e storiche e capace di liberare il discorso religioso dall'ordine dell'immaginario e orientarlo all'ordine del simbolico. Per me si trattò di una rilettura attenta e critica, a volte arricchita anche con contatti personali con gli autori. Apprezzai, in alcuni di loro, specie in Pohier, la ricerca spassionata della verità psicologica della religione, fatta a partire dalla messa in discussione della propria esperienza vissuta di teologo e di credente.

La prospettiva lacaniana in cui si muovevano, in qualche modo e con qualche incertezza, gran parte dei citati autori francofoni, suscitò in me il bisogno di un confronto diretto e critico con gli *Écrits* di Lacan. Ma l'opera di Lacan mi sembrava difficilmente riscontrabile nella mia pratica clinica. Questa trovò un orientamento piuttosto negli autori della Teoria delle Relazioni Oggettuali e in particolare in Donald Winnicott. Mi ci accostai agli inizi degli anni Novanta e in seguito vi introdussi allievi e colleghi. Il concetto winnicottiano di illusione, inteso come un giocare e un giocarsi nella realtà mi parve illuminante. Il modello del fenomeno transizionale, derivato dall'esperienza stadio-specifica infantile dell'oggetto transizionale, offriva un nuovo modo per riferirsi anche alle esperienze relazionali e culturali dell'adulto. Arte, erotismo, cultura, religione ma anche scienza, e lo stesso setting clinico potevano essere compresi nella prospettiva del transizionale. In particolare, affermare la transizionalità dell'esperienza, lascia ampio spazio alla creatività del soggetto e all'autenticità della sua religiosità.

In Italia, alla scarsa attenzione del mondo accademico i cultori della disciplina supplivano e suppliscono ancora oggi, con il loro impegno personale e cercando di associarsi in gruppi di studio e associazioni culturali. Una di queste organizzazioni era la sezione italiana dell'AIEMPR-*Association Internationale d'Études Médico-Psychologiques et Religieuses*, una organizzazione internazionale che raccoglieva, dalla fine degli anni '40 del Novecento molti studiosi europei principalmente di lingua neolatina e, agli inizi, inglese: psicoanalisti, medici, psi-

cologi, antropologi. Vi aderii per circa un decennio, a partire dal 1988, partecipando ad alcuni convegni. L'AIEMPR, che era nata in un contesto confessionale non rispondeva esattamente, soprattutto nella sezione italiana, alle mie attese, di un approccio non apologetico, laico e "neutrale" e specificamente psicologico. Cercai perciò anche altri percorsi.

Nel 1981, a Frascati vicino a Roma, un gruppo di psicoanalisti, filosofi e teologi, tutti accomunati dall'interesse per l'approccio della psicologia del profondo alla religione, tennero un congresso che segnò l'avvio dell'ASPER-Associazione di Studio Psicoanalisi e Religione. L'impostazione epistemologica proposta nella mia relazione *Psicologia, psicoanalisi e religiosità. Indicazioni per un dibattito epistemologico* risultò ampiamente condivisa e rilevante per il cammino dell'associazione. Pur con pochissimi mezzi economici ma sostenuta dall'entusiasmo del suo fondatore, Franco Morandi, l'associazione organizzò in pochi anni numerosi incontri riuscendo, in qualche caso, a pubblicarne gli atti. Ma l'associazione (che si limitava ad essere un network in vista degli incontri) finì per la mancanza di una vera struttura organizzativa, di una forma istituzionale, di adesione associativa, di supporto economico e di contribuzioni scientifiche. Queste difficoltà, da me osservate da vicino, mi istruirono sulle necessità strutturali-organizzative di una associazione culturale non accademica.

Nel 1987 all'interno della Società Italiana di Psicologia (associazione che, a quel tempo raccoglieva praticamente tutti gli psicologi, accademici e professionali italiani), fu fondata la divisione "Psicologia e Religione" il cui primo Direttivo fu eletto nel 1989. L'idea e l'impulso principale era venuto dal prof. Leonardo Ancona, che era stato allievo di Gemelli in Università Cattolica e, con lui, tra i primi sostenitori dell'AIEMPR. L'impostazione epistemologica di Ancona si differenziava esplicitamente dalla psicologia della religione, assumendo come oggetto la "interfacie" tra psicologia e religione. Questa posizione presupponeva un rapporto di mutua influenza reciproca tra psicologia e religione, nella convinzione che la fede potesse fornire allo psicologo "un occhio in più" per la propria indagine. All'interno della Divisione, altri, come me, erano più favorevoli alla completa autonomia di ricerca di quella branca della psicologia che si interessa alla religione come oggetto di studio scientifico. La seconda delle due impostazioni comportava anche un atteggiamento non confessionale e più libero verso le istituzioni religiose. Le due impostazioni convivevano nella stessa Divisione, ma la seconda (quella aconfessionale) divenne prevalente, come apparve chiaramente nella mia elezione a Segretario. Assunto l'incarico, da allora ho sempre prestato servizio in compiti orga-

nizzativi come responsabile della Divisione. Questa, nel 1995, essendo ormai decaduta la rilevanza della SIP-Società Italiana di Psicologia, assunse fisionomia legale di società autonoma come SIPR-Società Italiana di Psicologia della Religione.

I congressi della SIPR sono aperti a studiosi stranieri ed annoverano sempre, tra i relatori principali, qualche protagonista internazionale del campo. Alcune tra le figure più rappresentative della psicologia della religione sono state più volte invitate ai nostri convegni e proclamati soci onorari: Antoine Vergote, Ana-Maria Rizzuto, Jacob Belzen. Nel 1994 partecipai con Daniela Fagnani, al 5° Symposium dell'*European Psychologists of Religion* a Lund, Svezia, presentando una relazione sulle mie ricerche sulla religiosità adolescenziale in Italia. Era la prima volta che uno studioso italiano vi partecipava e Jan van der Lans, presidente del *International Committee of European Psychologists of Religion* mi invitò a prendere parte alla riunione di quel Board, di cui da allora continuai a fare parte. Potevo così apprendere, non solo dai libri, ma dalla viva voce dei protagonisti, ciò che si faceva all'estero, ove la situazione della disciplina, soprattutto nel mondo accademico, era di gran lunga migliore di quella italiana. D'altra parte io potevo offrire qualche contributo derivato dall'esperienza di una società nazionale di psicologi della religione che in Europa non aveva uguali. Da allora ho partecipato a tutti i congressi del gruppo europeo che, nel meeting di Glasgow 2003 riprese il nome di IAPR-*International Association for the Psychology of Religion*. In seguito, ho accettato anche compiti di servizio in alcuni Board di altre associazioni internazionali e nell'*Editorial Board* delle principali riviste del settore. Col tempo, il gruppo degli italiani che partecipavano ai meeting internazionali si è allargato. Dapprima un numero ristretto ai miei pochi allievi e collaboratori, che dovevano farsi carico delle proprie spese, non usufruendo, né io né loro, di fondi universitari. In seguito il numero dei partecipanti italiani divenne sempre maggiore. Al congresso di Vienna, nel 2009, furono 15 gli italiani che presentarono una comunicazione. Ancor più numerosi i partecipanti al congresso IAPR di Bari, la cui organizzazione era stata affidata alla SIPR come segno del riconoscimento internazionale.

Mario Aletti

NUOVI SOCI

Il Direttivo nazionale, all'unanimità, ha accolto le seguenti domande di associazione: Soci ordinari: *Laura Salvadori* e *Alfonso Giorgio* (già socio aggregato). A loro il nostro benvenuto, con l'augurio di una proficua collaborazione.

RINNOVO QUOTA ASSOCIATIVA

La quota associativa per l'anno solare 2012 è di Euro 60,00. Il versamento, sempre intestato a "Società Italiana di Psicologia della Religione", c/o ospedale "Villa Santa Giuliana n.3 – 37128 Verona, e con la causale "quota associativa 2012" può essere effettuato tramite:

- ◇ bollettino postale c.c.p. n. 20426219;
- ◇ bonifico bancario con le seguenti coordinate. IT76 A076 0110 8000 0002 0426 219 presso Bancoposta – Succursale 1, Via del Cairo n. 21, 21100 Varese.

A tutti coloro che hanno già rinnovato o che rinnoveranno l'iscrizione

**entro il 31 marzo 2012
in omaggio**

**Aletti – Galea, *Prete pedofili? La questione degli abusi sessuali nella Chiesa.*
Cittadella Editrice.**

Il volume sarà inviato direttamente dall'Editore a spese della SIPR, a partire dalla seconda metà di aprile a ciascuno socio che abbia rinnovato entro il 31 marzo p.v.

Per conoscere la propria posizione associativa o per qualunque altra informazione, indirizzo mail: segreteria@psicologiadellareligione.it oppure lasciare un messaggio in segreteria al n. 02 48707964.

PUBBLICAZIONI DEI SOCI

☞ ALETTI, M. (2012) My concern with psychology of religion: Defending psychology, respecting religion. In J. A. Belzen (Ed.) *Psychology of religion: autobiographical accounts* (pp. 19-41). New York: Springer.

☞ ALETTI, M & GALEA, P (2011). *Prete pedofili? La questione degli abusi sessuali nella Chiesa.* Assisi: Cittadella Editrice.

☞ DI MARZIO R., (2011). La psicanalisi? Una delle vie per esplorare il vissuto religioso, *Insegnare Religione*, Elledici, N.12, p 62.

☞ LAVERMICOCCA, C. (2010). Una rilettura del recente cammino dell'AICA e l'apertura di prospettive future. In C. Cacciato (Ed.) *Il primo annuncio. Tra "Kerigma" e catechesi* (pp. 87-106). Leumann (TO): Elledici.

☞ RADOANI, S. (2011). *...finché non incontrai un guru - Viaggio all'interno dei Ricostruttori nella preghiera*, Ed. Unibook (www.unibook.com/it)